

Ci riguarda

Dal 2008 – anno in cui il confronto tra la Congregazione della dottrina della fede e il gruppo di presidenza delle religiose americane (LCWR) si è esplicitato nella forma di una “valutazione dottrinale” – fino a oggi, il comune denominatore degli incontri è stata una costante fatica a intendersi e a comunicare, alimentata da reciproci pregiudizi. L'editoriale del *National Catholic Reporter* (23 agosto 2013) interpreta l'atteggiamento vaticano complessivo, ma in particolare l'imposizione della segretezza sull'incontro tra la LCWR e l'arcivescovo supervisore Sartain, come espressione di chiaro autoritarismo, sintomo di «una cultura clericale e maschilista» ormai incapace «di stare al passo con i costumi contemporanei». Il giornale rimprovera come un passo falso la concessione delle religiose a questo incontro a porte chiuse, interpretato come un «lasciarsi mettere la museruola». Le religiose – si dice in sostanza – continuano a illudersi che «la segretezza sia il mezzo per raggiungere i loro scopi e garantire il miglior comportamento di Roma», mentre essa rimane prevalentemente «una tattica con la quale il potente mantiene il controllo degli eventi e del programma». ¹ Sono considerazioni per certi versi comprensibili, ma che non aiutano la comunicazione e non favoriscono la comprensione reciproca.

Dottrina e pratica. All'incontro di Orlando (cf. articolo sopra), qualcuna delle partecipanti ha detto che l'arcivescovo Sartain non ha risposto in modo chiaro e dettagliato alle domande relative alle accuse rivolte nella verifica dottrinale vaticana, preferendo parlare in senso generale del ruolo della vita consacrata nella Chiesa. Si potrebbe leggere questa scelta dell'arcivescovo come un ulteriore sforzo di mediazione, attraverso la quale segnare la relazione Vaticano – LCWR con uno stile di maggior distensione. Ma si tratta di una distensione provvisoria.

Si potrebbe a buon diritto pensare che alla Congregazione della dottrina della fede si sia convinti che le religiose americane non abbiano capito bene il senso della loro vocazione. Più probabilmente le religiose – in linea con una tradizione cattolica secolare, tipicamente nordamericana – hanno con sincerità messo a fuoco e cominciato a fare i conti con i problemi sociali sempre più urgenti del loro paese (e anche dell'intera società occidentale). E stanno tentando di dare delle risposte sul campo.

Un approccio solo dottrinale, pur legittimo e coerente, risulterebbe monco se non avesse una contestuale apertura carismatica, pastorale e storico-civile. L'impegno sul campo della storia dovrebbe essere valutato positivamente, essere vissuto unendo le forze di tutti – magistero, pastori, teologi e uomini e donne consacrati nella società attuale – più che essere procrastinato a tempo indeterminato, limitandosi a ribadire valori ed enunciati dottrinali, peraltro riconosciuti da tutti. Lo

stesso papa Francesco ha ammesso l'urgenza di affrontare problematiche che da decenni ormai segnano anche la vita della Chiesa, per trovare risposte attuali.

Teologia della donna. È fuor di dubbio che la questione delle religiose americane ripropone il problema del ruolo della donna all'interno della Chiesa. Papa Francesco, di ritorno da Rio, ha ammesso l'urgenza di elaborare una “teologia della donna”. E nella recente intervista concessa a *La Civiltà Cattolica* (quaderno 3918, 19 settembre 2013) ha precisato che «è necessario ampliare gli spazi di una presenza femminile più incisiva nella Chiesa», ma ha anche sottolineato che «i discorsi che sento sul ruolo della donna sono spesso ispirati da una ideologia *machista*». Se il papa dice che «la Chiesa non può essere se stessa senza la donna e il suo ruolo» e, addirittura, che la sfida sta nel «riflettere sul posto specifico della donna anche proprio lì dove si esercita l'autorità nei vari ambiti della Chiesa» allora è importante scoprirlo al più presto. Riflessione e ricerca impossibili senza il contributo delle donne.

Alla luce di quanto hanno registrato finora gli incontri tra il gruppo dei supervisori e le religiose americane, sarebbe poco utile che la LCWR cedesse alla tentazione di vestire i panni di chi è incompreso o perseguitato. Ciò confermerebbe una poco utile polarizzazione delle tensioni. Il prosieguo e l'esito operativo della «valutazione dottrinale» nei confronti delle religiose americane della LCWR sono decisivi. Ci diranno come vuole camminare la Chiesa, come si declinerà il rapporto tra gerarchia e vita consacrata/laicato e quanto feconda sarà una relazione di corresponsabilità nell'impegno di comprendere e andare incontro alle urgenze del mondo. In questa vicenda si decide non solo la sorte di un gruppo di religiose americane, ma il riconoscimento di un ruolo profetico e la direzione che si vuol dare alla vita consacrata nella Chiesa. Che questo “contenzioso” vada a buon fine è nell'interesse della vita consacrata e della Chiesa intera.

È bello pensare che le religiose americane abbiano sorriso e trovato conforto nelle parole di papa Francesco al direttore de *La Civiltà Cattolica*: «Sogno una Chiesa Madre e Pastora. I ministri della Chiesa devono essere misericordiosi, farsi carico delle persone, accompagnandole come il buon samaritano che lava, pulisce, solleva il suo prossimo. Questo è Vangelo puro. Dio è più grande del peccato (...) Invece di essere solo una Chiesa che accoglie e che riceve tenendo le porte aperte, cerchiamo pure di essere una Chiesa che trova nuove strade, che è capace di uscire da se stessa e andare verso chi non la frequenta, chi se n'è andato o è indifferente».

E. B.

¹ BRIGGS KEN, «The Power of the Muzzle», *National Catholic Reporter*, August 16, 2013.